ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno 78 Num. 36
Telefoni dal n. 40-043 al n. 40-048

STAMPA SERA

LUNEDI' MARTEDI' 22-23 Maggio 1944 Anno XXII
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 50

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 8 - Finanziari, L. 10 - Necrologie, L. 9 - Nel testo del giornale (tel. 41-326): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., via Roma, 250, telefoni 52.425 - 53.426. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni ma ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 180, Sem. 90, Trim. 50, Estero: Anno L. 250, Sem. 119, Trim. 60. - C. C. P. N. 2/1360.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA

DISCUSSIONI

IL POPOLO dentro o fuori della cittadella?

Siamo grati a Farinacci per l'occasione che ci dà — chiamando in causa nel suo editoriale di *Regime Fascista* del 17 maggio la nostra nota su *Stampa Sera* del 13 («Il popolo e parlamento») — di chiarire alcuni nostri punti di vista sull'argomento, e non certo per il gusto di imporli come irreprensibili nè per un pretesto polemico che sarebbe del tutto fuor di luogo, specialmente premettendo — come ci pare di potere stabilire — che alla fin fine ci troviamo tutt'e due d'accordo nello scopo, salvo una divergenza più formale che sostanziale nella via da seguire per raggiungerlo. Gli siamo grati per questo, dicevamo, e per la interpretazione chiarificatrice che dà del nostro pensiero in quella nota abbozzato; solo che lui, Farinacci, quando parla di democrazia si riferisce alla accezione comune e corrente di questo termine, e possiamo dire storica in certo senso, mentre noi lo consideriamo, e accettiamo, nel suo significato ideologico: democrazia come «stato di popolo» non «condiscendente ai fini meno nobili delle masse».

Sono, queste parole virgolettate, tratte dagli *Scritti e discorsi* di Mussolini, e scrupolosamente scelte da quelle parti e da quelle occasioni che riteniamo aver motivo di non ritenere caduche in quanto concesse alla contingenza.

Purtroppo, democrazia è un termine frusto, logorato, e traviato, dall'abuso; ma l'abuso e il logorio, come pure molte esperienze negative, riguardano gli uomini non l'idea, la dottrina: e democrazia è anche, appunto, un'idea, una dottrina. Possiamo essere, anzi siamo senz'altro d'accordo col Bryce che «il paese dove la democrazia ideale esiste non è stato ancora scoperto», e ricordiamo pure di Mussolini la definizione della democrazia tradizionale «come la dottrina e il regime nel quale si dà l'illusione intermittente al popolo di essere sovrano» (donde i versi del noto poeta romanesco: *Sovrano come er popolo sovrano - Che viceversa nun comanda mai*). Ma ciò non esclude in linea teorica, e può quindi non escluderlo sul terreno pratico, che in qualsiasi momento e clima storico un esperimento almeno temperativo su basi democratiche può tentarsi. Nell'oggi, appunto, noi ravvisiamo un momento e un clima non solo particolarmente propizi, ma sotto certi aspetti diremmo quasi esigenti la prova di un simile esperimento.

Usciti da un periodo di autoritarismo che diede molte illusioni e molte delusioni, necessariamente dobbiamo abbandonare certi sistemi; quei sistemi appunto che Farinacci, assai prima di noi e di altri condannò, che si sforzò di fare evitare al fascismo fin da quando, almeno tre lustri or sono, si era in tempo a evitare il loro incrostarsi. Oggi lui, che è, per quello, non più «democratico» di noi, nel senso che lo siamo noi, amareggiato certamente da certe recentissime esperienze (vedi le elezioni delle Commissioni interne nelle fabbriche), dubita si possa pervenire a richiamare il popolo alla coscienza dell'autogoverno; riconosciamo, amareggiati anche noi, la fondatezza e la legittimità di questo dubbio, ma davanti ad esso non possiamo, non dobbiamo arrestarci. Abbiamo il dovere di tentare, anche se poche speranze suffragano il nostro tentativo, perchè ad allontanare il popolo dal governo fu sì la sua stessa immaturità, ma è pur vero che certo paternalismo, che negli ultimi anni del fascismo era stato spinto fino all'esasperazione, nulla fece per sanare quella immaturità. Anzi!

Verissimo, c'è tutta una mentalità da rifare, nel popolo; ma è pur vero che c'è anche un sistema da rivedere da parte dei dirigenti della cosa pubblica. Col Manifesto di Verona il fascismo repubblicano si è messo su di un nuovo piano nei confronti della partecipazione del popolo alla vita dello Stato, ma ripeteremmo il deprecato gioco dello struzzo se non ammettessimo che il primo passo in tal senso si è compiuto soltanto con l'invito a partecipare al perfezionamento dei due schemi legislativi recentemente pubblicati. Il Partito stesso, che pure oggi è composto — o almeno dovrebbe essere — di elementi selezionati, dura fatica ad attuare anche nel proprio seno i principî di Verona; le investiture, salvo rarissime eccezioni, ancora vengono dall'alto. E non è certo così che si compie quella educazione politica che tutti auspichiamo, e che sta alla base, appunto, dell'avvicinamento del popolo al governo.

Siamo dunque sinceri: il popolo non sarà mai pronto all'autogoverno se noi non faremo qualcosa, non ci sforzeremo di prepararlo. Lasciamo ai cittadini di Mezzomurodisotto che si eleggano il podestà, poniamo: sarà un inetto? Se lo godranno per un certo tempo, gusteranno le delizie della loro incapacità elettorale; si cureranno, insomma, con quella che Rousseau chiama la «disciplina delle conseguenze», e, prima che la cosa pubblica — che deve stare al di sopra dei capricci elettorali dei cittadini — passa dannosamente risentirne, interverrà il Capo della provincia a nominare un Commissario prefettizio a loro spese, come s'usava e crediamo ancora si usi.

Se Farinacci ci ha seguiti su queste colonne o altrove, sa che la nostra simpatia non si chiama elettoralismo; ma, poichè altro sistema non conosciamo per avvicinare il popolo al governo, e poichè un tale avvicinamento riteniamo necessario e improcrastinabile, accettiamo anche questo male con tutti i suoi inconvenienti. *Salus Reipublicae*...

Occorre tentare, insomma: ma prima, naturalmente, dimostrare coi fatti — i soli ai quali il popolo crede — di avere abbandonato quei sistemi che furono esiziali al vecchio fascismo, di essersi svincolati da certe mentalità, e magari da certi uomini che le portano con sè, incrostate, come una seconda personalità.

Tornando, per concludere, al primo detto, per noi la via giusta ancora oggi, anzi specialmente oggi, va ricercata in quella chiusa del Discorso dell'Ascensione che dice: «Lo Stato unitario italiano,, si esprime in una democrazia accentrata, organizzata, unitaria, nella quale democrazia il popolo circola a suo agio, perchè o voi immettete il popolo nella cittadella dello Stato, ed egli la difenderà, o sarà al di fuori, ed egli l'assalterà».

Il modo e il mezzo, il sistema o l'espediente per quella immissione possono essere discussi, e siamo pronti a discuterli per accertare il migliore; ma il fatto della riconosciuta necessità resta. Il Discorso dell'Ascensione, ricordiamolo, è del 1926: lo starapismo era ancora di là da venire.

De Agazio

Le truppe del Tenno all'attacco

Una violenta offensiva scatenata nella zona di Imphal

I reparti da sbarco americani nel Pacifico sottoposti a micidiali contrattacchi - Si prepara una grande azione nipponica

Tokio, lunedì sera.

Su tutto il fronte della zona di Imphal le truppe giapponesi sono entrate decisamente in azione, sferrando una grande offensiva contro le forze anglo-indiane operanti in quel settore.

Martellamenti aerei

Le truppe del Tenno hanno conquistato d'assalto numerose posizioni strategiche nei pressi di Capotonki. Anche nelle zone di Pullun, Asan e Tonson i soldati giapponesi hanno respinto ogni tentativo di resistenza del nemico e, sfondate le linee difensive anglo-indiane, avanzano rapidamente.

L'arma aerea collabora validamente con le truppe in questa violenta battaglia, i cui risultati già si preannunciano favorevoli ai nipponici. Formazioni di bombardieri pesanti e velivoli d'assalto martellano incessantemente i reparti nemici in ripiegamento, mentre batterie a lunga gittata delle forze terrestri proteggono e preparano lo sviluppo dell'avanzata nipponica.

Anche nel settore orientale delle montagne di Kolikang (zona del fiume Saluenen), presso Lingshuikon, le forze giapponesi, appoggiate potentemente dall'artiglieria, stanno sferrando un colpo d'annientamento contro i reparti ciungkinesi, manovrando di concerto con i potenti rinforzi che stanno serrando il nemico in un ferreo cerchio. Altre unità nemiche che avevano tentato di attaccare le posizioni nipponiche dal nord e dal sud di Pingka, a 100 km. a sud-est di Tengyeh, sono state sbaragliate.

Una prova chiara, poi, della partecipazione del popolo indiano alla guerra di liberazione è stata data da diciannove sindaci della provincia di Chin, che hanno donato mille rupie in moneta indiana alle autorità militari giapponesi, nei pressi di Hianzon, quale fondo per l'acquisto di aeroplani, con i quali schiacciare l'esercito britannico.

Contromisure nel Pacifico

Nel settore del Pacifico la lotta va riaccendendosi. Come dà notizia la Domei

le truppe nemiche, sbarcate nelle vicinanze di Ulau, (costa nord-occidentale della Nuova Guinea), sono state costrette ad indietreggiare, in seguito ad un'abile manovra delle forze nipponiche ed hanno subito gravissime perdite.

Il 16 maggio i nipponici hanno trovato cinquecento cadaveri e una grande quantità di materiale bellico abbandonati sul campo di battaglia. Inoltre, una imbarcazione nemica è stata affondata ed un'altra danneggiata.

Come ha annunciato il Quartier Generale Imperiale, le forze nemiche hanno iniziato, nelle prime ore del 22 aprile, lo sbarco nelle vicinanze di Hollandia e di Aitape, sulla costa nord-occidentale della Nuova Guinea, e sono state immediatamente impegnate dalle forze giapponesi in violenti combattimenti.

E' chiaro che il nemico vuole, ad ogni costo, tagliare le linee di comunicazione giapponesi nel Pacifico. Le forze nipponiche operanti nel settore della Nuova Guinea — si annuncia in questa capitale — stanno preparandosi per grandi operazioni offensive contro le truppe nemiche sbarcate.

Aspri combattimenti ormai si svolgono poi in quella zona.

Il Gran Quartiere Imperiale informa infatti che il 20 maggio forze aeree nemiche sono apparse sulle acque ad oriente dell'isola Ogasawara e, durante due giorni, hanno attaccato l'isola Minamitorishima, nel gruppo delle Marcus.

Le unità di stanza nell'isola hanno intercettato il nemico abbattendo 32 aerei avversari.

Sul fronte dell'Italia meridionale

Battaglia di fanterie e di carri armati nel settore fra Lenola e Pontecorvo

Teste di ponte sul Liri riconquistate dai germanici

Il Comunicato germanico

Berlino, lunedì sera.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando delle forze armate germaniche comunica:

Sul fronte dell'Italia meridionale poderose formazioni di fanteria e di carri armati del nemico hanno continuato i loro attacchi con epicentro nel settore di Lenola-Pontecorvo. Il nemico, che a più riprese è avanzato fino alla località di Pico, è stato ogni volta respinto da contrattacchi immediatamente sferrati.

Nel settore a nord-ovest di Pontecorvo il nemico è pure stato respinto verso il sud da contrattacchi e le teste di ponte stabilite ieri dall'avversario sul Liri sono state conquistate dalle nostre truppe. Combattimenti accaniti sono in corso per Pontecorvo, dove il nemico subisce perdite sanguinose senza conseguire alcun successo.

La scorsa notte una formazione di aerei da combattimento tedeschi ha attaccato con buoni risultati colonne motorizzate nemiche nella zona di Fondi.

Nei combattimenti degli ultimi giorni si è particolarmente distinta per i suoi eccezionali successi una batteria dell'artiglieria contraerea dell'aviazione comandata dal tenente Barg.

Dal fronte orientale non si segnalano che combattimenti locali. Sul Nistro inferiore a sud di Dubossari è stata rastrellata un'ansa del fiume. Il gruppo di forze bolsceviche che vi si trovava accerchiato è stato annientato.

Formazioni di caccia americani hanno attaccato località e treni viaggiatori nella Germania settentrionale e centrale. La popolazione ha subito perdite.

La contraerea leggera dell'aviazione della Marina ha abbattuto 32 aeroplani nemici.

La scorsa notte bombardieri britannici hanno compiuto, con cielo coperto, un attacco terroristico contro la città di Duisburg e su altre località della regione renano-vestfalica. Sono stati causati danni e vittime fra la popolazione. Malgrado le difficili condizioni di difesa sono stati abbattuti 32 quadrimotori da bombardamento nemici.

Bombardieri veloci tedeschi hanno attaccato con ottimi risultati obbiettivi isolati nell'Inghilterra orientale.

La difesa germanica stronca gli attacchi avversari

Fronte italiano, lunedì sera.

Nessun progresso è riuscito a realizzare, neppure nelle ultime 24 ore, l'VIII Armata britannica, che opera nella valle del Liri. Qui la battaglia, secondo i corrispondenti inglesi, ha raggiunto una violenza del tutto eccezionale.

Gli invasori hanno urtato contro una resistenza accanita, che si appoggia efficacemente a una serie di difese molto bene apprestate e scaglionate in profondità, secondo i più moderni criteri. L'aumentato ritmo dell'artiglieria e dei mortai tedeschi dimostra come sia nelle intenzioni dell'Alto Comando germanico di impegnare qui una grande battaglia. I polacchi, dalle loro posizioni di Villa Santa Lucia e del Km. 131 della Via Casilina, hanno, a più riprese, tentato di penetrare nell'abitato di Piedimonte. All'azione, ripetuta non meno di dieci volte nel corso dell'ultimo giorno, hanno preso parte anche contingenti blindati, che si sono spinti fino alle prime case del villaggio; ma il fuoco fulminante della «Pak», postata in posizioni dominanti, li ha costretti a ripiegare, con perdite particolarmente gravi. Solo davanti a questo caposaldo si ergevano le sagome contorte di 45 mezzi corazzati nemici.

A sud della Casilina, e fino al corso del Liri, unità canadesi e indiane, anche qui largamente appoggiate da mezzi corazzati inglesi e da uno spiegamento di artiglierie superiore a ogni immaginazione, si sono scagliate per tutta la giornata di ieri e durante la notte contro la linea difensiva germanica che copre Aquino e Pontecorvo. La lotta non ha subito un solo istante di sosta e stamane ferveva ancora dinanzi ai capisaldi avanzati dello sbarramento tedesco. In nessun punto l'avversario è riuscito ad avanzare di un solo metro; alcune colline sono anzi tornate in mano germanica, in seguito a violenti contrattacchi sferrati dai granatieri del Reich. Sessantun carri armati nemici sono andati qui distrutti.

Per tentare di giustificare dinanzi alla loro opinione pubblica l'improvvisa cristallizzazione dello schieramento nella valle del Liri, i nostri nemici fanno gran chiasso propagandistico attorno a pretesi successi nel settore meridionale. In realtà si tratta di alcune occupazioni che essi hanno potuto pacificamente realizzare, senza incontrare opposizione germanica, dato che il movimento di conversione al quale già ieri accennavo fatto cenno, e che rientra nel quadro delle contromisure attuate dal Comando della Wehrmacht, ha fatto abbandonare alle fanterie germaniche alcune zone di territorio, la cui struttura morfologica non consentiva un'utile difesa. Si tratta della piana di Fondi, per la massima parte acquitrinosa, che è stata lasciata sulla destra delle truppe tedesche attestatesi ora alle falde dei monti Ausoni, che si ricollegano attraverso il monte Schierano, alto 896 metri, al villaggio di Pico.

Siamo ora all'undecimo giorno dell'offensiva nemica che non accenna, è vero, ad esaurirsi, ma che ha già perduto molto della sua foga iniziale, soprattutto nel settore a nord del Liri, ove essa è praticamente imbrigliata. Comincia ora la seconda fase della battaglia, della quale i 28 contrattacchi sviluppati nel giro di 24 ore dinanzi e a sud di Pontecorvo rappresentano il promettente inizio.

In quanto all'offensiva iniziata ieri l'altro dalle unità nemiche costrette entro l'esigua testa di sbarco di Anzio e che si riprometteva lo sfondamento in direzione di Littoria-Pontinia, essa è miseramente fallita a poche ore di distanza dal suo inizio.

La plutocrazia fiscale degli Stati Uniti

Lisbona, lunedì sera.

(P. R.) - Il «New York Times» ha svolto recentemente una inchiesta sull'attuale sistema della tassazione delle entrate americane.

Dei rilevanti aumenti fiscali che il sistema di Roosevelt ha reso necessario per il finanziamento della sua guerra, la parte del leone è stata fatta sull'entrata più bassa e su quella media.

Uno sposato senza bambini deve oggi pagare tasse d'entrata, imposte di guerra e imposte di soprapprofitti di guerra. L'aumento di queste tre importanti imposte ammonta tra il 1941 e il 1944, per le entrate fino a 2000 dollari 388%, per i gruppi da 2000 a 3000 dollari 223%, per i gruppi da 3000 a 5000 dollari 190 per cento, da 5000 a 10.000 dollari 109%, da 10.000 a 25 mila dollari 63%, da 25 mila a 50 mila dollari 50%, da 50 mila a 100 mila dollari 47% e da 100.000 fino ad un milione di dollari 27%.

Oltre a ciò i singoli Stati dell'Unione esigono anche proprie tasse che colpiscono in maniera più dura [illegible] le entrate minori.

Nelle retrovie del fronte italiano

Il generale americano Clark fatto segno ad un attentato

Una violenta esplosione si è verificata mentre passava l'auto del comandante della V Armata - Un morto e numerosi feriti - Si ignora la sorte del generale

Lisbona, lunedì sera.

L'agenzia ufficiosa britannica ha diramato stanotte la notizia che il comandante della V armata statunitense, la quale, com'è noto, opera nel settore costiero tirrenico del fronte italiano, è stato fatto segno ad un attentato.

Il fatto è avvenuto mentre il generale americano Clark stava compiendo un'ispezione nelle immediate retrovie delle linee di combattimento.

L'automobile sulla quale viaggiava il generale è stata improvvisamente investita da una violenta esplosione mentre passava nei pressi di un cannone anticarro americano postato ai margini della strada.

Quanto afferma l'agenzia britannica non permette di appurare se la violenta esplosione sia stata causata da un ordigno o dallo scoppio del cannone anticarro predetto.

Nell'esplosione un soldato rimaneva ucciso e numerosi altri gravemente feriti. Subito veniva iniziata l'opera di soccorso delle vittime. L'agenzia inglese tace sulla sorte toccata al generale americano e non fornisce altri particolari, cosicchè non è possibile sapere se il comandante della V Armata sia uscito incolume o non dall'attentato.

Secondo quanto viene comunicato si ha motivo di ritenere che l'attentato sia stato compiuto ad opera di «elementi sabotatori italiani», vale a dire di nostri patrioti che svolgono un'attività assai pericolosa per l'invasore nelle retrovie del fronte italiano.

La guerra e gli affari

L'America appoggia i russi nella politica nei Balcani

Una intesa ai danni di Londra - Quale sarebbe la contropartita richiesta da Washington

Belgrado, lunedì sera.

Il proseguire della guerra, con tutti i suoi sviluppi — prevedibili e non prevedibili — porta in luce, ancora una volta, lembi del retroscena politico ed economico del conflitto.

Di tale retroscena quel che maggiormente colpisce è la discordanza di vedute esistente fra i tre maggiori consoci delle «Nazioni unite» cioè Gran Bretagna, Russia ed America. Ogni qual volta, infatti, i tre alleati si trovano a dover uscire dal generico, cioè dalla affermazione che «la guerra deve essere vinta», e debbono precisare le proprie intenzioni su questo o su quel problema, nascono disaccordi.

Si è che ciascuno dei tre consoci vede la guerra secondo i propri interessi e non si ritiene vincolato agli altri oltre questo limite, quanto mai elastico. Non di rado, poi, quello dei tre che vuole l'appoggio di uno degli altri due consoci per raggiungere un qualche suo scopo, non esita a vendere la propria influenza per accaparrarsi meriti e benemerenze. Tutto ciò alle spalle e spesso contro il terzo compare.

E' quanto si sta verificando ora in Jugoslavia o meglio negli ambienti che gravitano attorno al governo emigrato jugoslavo. Il gabinetto è in crisi e — come ben si può comprendere — nulla possono i jugoslavi se non con l'appoggio ed il benestare degli alleati più potenti. Ora è noto che nei Balcani esiste uno dei punti di incontro — e di attrito — fra gli interessi russi e quelli inglesi. I sovietici intendono estendere fino alle sponde dell'Adriatico la loro influenza, ma — almeno in questo momento — non pare siano in vena di compiere atti di imperio nei confronti di Londra. Ecco — allora — entrare in gioco l'America, la quale, in cambio di promesse russe per altre occasioni, sta appoggiando i piani di Mosca. Qui si nota che per quanto riguarda i principali attori dell'attuale momento, Simovic è sufficientemente conosciuto quale l'uomo del «colpo di stato» di Belgrado del 27 maggio 1941, quando, a mezzo di un tenente, si è fatto leggere alla radio un preteso messaggio di re Pietro, simulando che il Re stesso parlasse in persona. A tale epoca, poichè egli non aveva nessun timore degli americani, si è servito del Re come di un'insegna per i suoi progetti ambiziosi ed ha, in seguito provato, coi suoi atti, di essere diretto da una sfrenata tendenza a mettersi in vista. A Belgrado si ricorda, poi, che il 20 febbraio 1944, Simovic ha pronunciato alla radio di Londra un discorso sensazionale, col quale annunciava di prendere partito in favore di Tito. Le tendenze anti-tedesche di Simovic sono fuori dubbio.

A Belgrado si nota ancora che, al momento del colpo di Stato, Simovic è stato preso al servizio del colonnello Donovan, capo del Servizio segreto americano.

Il secondo uomo di questa cricca di emigrati jugoslavi, Subasic, è considerato come un rappresentante, nettamente caratterizzato, della politica americana. Si ricorda che, nella sua qualità di Governatore della Croazia, egli aveva favorevolmente accolto Dorotea Thompson, la famosa nemica della Germania e, nella sua qualità di massone e di filosemita, si era creato in tal modo una posizione vantaggiosa negli Stati Uniti, dove manteneva relazioni intime con gli ambienti in stretto contatto con Roosevelt.

E' fuori dubbio che gli ambienti di Washington eseguiscono una tale manovra solamente per tener fede alle promesse fatte ai Sovieti a Teheran, cioè, per includere tutti i Balcani nella sfera degli interessi moscoviti. Gli «Yankees» — commercianti disonesti — tentano di mettere a profitto queste manovre per poter difendere, con miglior successo, altre rivendicazioni contro Mosca.

I richiami alle armi e gli studenti di medicina

Norme per la presentazione e per la dispensa

Quartier Generale, lunedì sera.

Il Ministero delle Forze Armate comunica:

A modifica di quanto già disposto, gli studenti della facoltà di medicina delle classi chiamate o richiamate dalle leve di terra e dell'aria, appartenenti al sesto anno di detta facoltà, dovranno presentarsi alle armi non appena avranno ultimato gli esami della prossima sessione estiva e, comunque, non oltre il 15 giugno. Pertanto solo gli studenti del quinto anno continueranno, per ora, a fruire della dispensa dalla chiamata alle armi.

Rientrano gli sbandati

In una casorma della G. R. si presenta un gruppo di sbandati che, dopo l'interrogatorio, vengono rifocillati

L'ULTIMO APPELLO

Fino al 25 maggio non un giorno nè un'ora in più

«I termini del decreto del Duce, che ha concesso agli sbandati un mese di franchigia per il rientro nella vita civile, sono netti e chiari: trenta giorni per cedere le armi con il beneficio dell'immunità. Dal 25 aprile al 25 maggio, non un giorno nè un'ora di più — ha ieri comunicato alla radio la «Corrispondenza Repubblicana». — Il Duce, pensoso del bene supremo d'Italia, ansioso di ridurre al minimo lo spargimento di sangue cittadino, ha voluto rivolgere ai fratelli sviati e lontani il richiamo della Patria. Ma allo scadere del trentesimo giorno la giustizia si compirà in modo inesorabile e sarà giustizia senza scrupoli, senza più esitazioni, decisa a colpire nel vivo, fino ad estirpare col ferro e col fuoco dal corpo sano della nazione il bubbone purulento del cosiddetto ribellismo.

«Chiunque nutra ancora in sè il senso dell'onore, chiunque ancora creda e ami la Patria, chiunque abbia ribrezzo di continuare a vivere fra traditori venduti e briganti — ha confermato la «Corrispondenza Repubblicana» — può liberamente riprendere il suo posto di lavoro e di combattimento. Ma appunto per questa larghezza chi sarà rimasto al di fuori, chi sarà abbarbicato alla macchia, chi avrà preferito l'avversario alla Patria, si sarà dichiarato da sè nemico della nazione: non sarà e non potrà più essere considerato se non un traditore della peggiore specie, di quelli che disertano e tradiscono. E a lui sarà giusto, necessario, patriottico applicare le pene che in ogni tempo e in ogni paese sono state sancite per i disertori, i traditori, i fuori legge».

Per sfruttare all'estremo il lavoro operaio

Il trucco di Stachanow rivelato dal protagonista

"Ha organizzato tutto Djukanow!" "Ora sono triste Hanno fatto di me un uomo da mettere in vetrina"

Berlino, 23 maggio.

Il giornalista ex-sovietico Paolo Jurjew, il quale ha avuto occasione di conoscere parecchie personalità della vita e del regime sovietico, riferisce nel periodico della *Lega cecoslovacca contro il bolscevismo* una conversazione avuta nel 1937 con Stachanow.

Costui era un minatore sovietico, il quale, in circostanze speciali e con un gruppo di aiutanti a sua disposizione, conseguì un primato inaudito nell'estrazione del carbone. Anche negli esperti il fatto suscitò allora meraviglia. Solo più tardi, trapelò lentamente che si era trattato di un inganno, che perseguiva soltanto lo scopo di ridurre sensibilmente i salari degli altri minatori.

Quando Stachanow, nel '37, già membro del Governo, si recò a Kiev, il giornalista Jurjew ebbe l'incarico dalla sua redazione di intervistarlo per l'edizione di Mosca, adattando beninteso le sue dichiarazioni alle esigenze bolsceviche. Raggiungerlo non era semplice, perchè Stachanow era sotto la continua sorveglianza della Ghepeù. Jurjew riuscì, però, ad eluderla e rintracciò Stachanow mezzo ubriaco e molto restio in un albergo. Solo dopo avergli assicurato che nessun giornale, ma solo l'interesse personale di conoscerlo lo aveva portato fino a lui, Stachanow divenne un po' più affabile.

Alla domanda, come avesse raggiunto quel primato, egli dichiarò con brevi frasi che un giorno era andato da lui, nel pozzo «Centralnaja Irmico» di Doubas, l'organizzatore del partito comunista Djukanow, il quale gli disse che tutto il paese gli sarebbe stato riconoscente, se avesse accettato di produrre una data quantità di carbone in un solo turno di lavoro in miniera. Quando Stachanow dichiarò che questa era una pretesa pazzesca, Djukanow replicò che lo avrebbero aiutato e aggiunse che la cosa sarebbe stata organizzata durante il turno di notte, perchè allora vi sarebbe stata meno gente e, quindi, minori ostacoli. Poi, in modo che non si dica, il primato venne conseguito.

Alla domanda dubbiosa del giornalista come ciò fosse avvenuto, dato che lui stesso aveva dichiarato insuttuibile la cosa, egli rispose che il lavoro in miniera era già preparato e che anche per il resto gli uomini di Djukanow lo avevano aiutato.

Alla domanda quale fosse la sua attuale attività, egli rispose che teneva delle conferenze sul suo... primato, mentre Djukanow, maestro in queste cose, dava tutti gli altri chiarimenti. Dopo il suo primato, egli aggiunse, non aveva più lavorato in miniera, però... e Stachanow s'avvicinò a Jurjew, gli mise la mano sulla spalla e gli disse con aria disperata: «Sono triste e tutto mi nausea. Hanno fatto di me un uomo da mettere in vetrina».

Qui la conversazione fu interrotta dalle guardie della Ghepeù. Jurjew si congedò da Stachanow, l'uomo che con un inganno i bolscevichi avevano innalzato al rango di pioniere del lavoro solo per poter angariare i milioni di altri lavoratori, insultando ogni ideale sociale. Così è nato il tanto celebrato «stachanowismo», cioè lo sfruttamento esasperato del lavoro quotidiano di ogni operaio.

I danni del terrorismo a Parma

Edifici storici e monumenti irreparabilmente distrutti

Parma, lunedì sera.

A distanza di alcuni giorni, i danni prodotti dall'incursione terroristica angloamericana su Parma si sono palesati ancora più gravi. Sono andati completamente distrutti edifici monumentali, quali il Palazzo del Governo, già sede dei Duchi di Parma, la «Pilotta», sede della Pinacoteca, la Biblioteca palatina, l'Archivio di Stato, il teatro Farnese e l'oratorio delle Grazie, che per i suoi pregi artistici era stato dichiarato monumento nazionale. Il Palazzo del Governatore, la sede municipale dell'Istituto d'Arte, i monumenti a Vittorio Bottego, a Giuseppe Verdi e un certo numero di edifici artistici sono stati gravemente lesionati.

Sull'Italia Settentrionale si segnala un bombardamento terroristico sull'inerme e laborioso centro rurale di Portogruaro. Sono state colpite case coloniche e abitazioni operaie. Tra le vittime sono alcune donne.

Allarme aereo in Svizzera

Berna, lunedì sera.

L'allarme aereo è stato dato nel pomeriggio di ieri in Svizzera nella zona di Basilea.

SI e NO

Il 26 giugno 1924, nel discorso «In difesa del regime», Mussolini disse:

«... se le opposizioni ritorneranno alla Camera a darvi la loro opera di critica, di controllo, di opposizione anche serrata, anche settaria, anche pregiudiziale che noi dovremo sopportare, tollerare, talvolta quasi incoraggiare, perchè l'opposizione in quanto segnala certi fatti, certe cose, può essere di utilità grandissima, se questo avviene, allora potremo dire di avere superato la crisi».

Quanto attuali tornano oggi queste parole!

* *

Italia e Civiltà — *(come sarebbe utile una più vasta conoscenza di questo intelligente e coraggioso settimanale fiorentino) — ha una rubrica che a leggerla, ogni settimana, ci si allarga il cuore... E' «Cantiere», ove «l'impresa» cura con diligenza e competenza la pubblicazione di commenti e di «precisazioni» quanto mai necessari per illuminare gli animi dei lettori e per far giungere sino «all'alto» quello che è, oggi, il pensiero degli Italiani.*

Nel commentare non favorevolmente la nota n. 38 della Corrispondenza repubblicana, accusando l'autore di aver usato «un tono di scherno, di passatempo e persino di perditempo che non conviene ai giorni che corrono», esigendo in tali note, espressione ufficiale del governo, altro stile, altro tono, altri argomenti, «l'impresa» così conclude:

«Non si dimentichi mai «lassù» che noi rimproverammo agli uomini del regime fascista soprattutto di avere mancato di serietà, di gravità e profondità morale, di piena e robusta e religiosa coscienza di quello che vuol essere lo stile di una rivoluzione che pretenda criterio gli italiani. Fu grottesco fondare una scuola di «mistica» fascista, quando poi si lasciava che uomini responsabili del regime insozzassero il fascismo con gli esempi di una mistica, sì, ma che era la mistica del guadagno e della carriera, per non dir peggio».

Vale a dire, in parole povere: attenzione, attenzione, non ripercorriamo le stesse strade; non adottiamo gli stessi sistemi, non ricadiamo in quegli errori che tanto costarono al fascismo e all'Italia!

* *

Carlo Manzini scrive, su Fiamma Italica, giornale dei lavoratori e dei combattenti vicentini, un lungo articolo sul «giornalismo costruttivo». Egli esamina con particolare acume le cause che «addormentarono» la stampa prima del 25 luglio e schiettamente prospetta quali compiti dovrebbero essere oggi affidati al giornalismo repubblicano.

Per quanto riguarda il passato, Manzini scrive:

«L'aver voluto continuamente far camminare il giornalismo su delle direttive, ha alla fine ingenerato nei più, se non proprio in tutti, un senso di insegnante ilmure, uno spirito di «tirarcampà» e incassa lo stipendio, un malsano adattamento a legar l'asino dove volevano e come volevano i dirigenti. Talchè, alla fine, abbiamo visto i giornali ridotti a delle specie di bollettini del lotto, uniformi tutti come le varie edizioni di un unico orario ferroviario, ed i giornalisti a degli impiegati svogliati, poichè si era negato loro una intelligenza operante e tolto loro il diritto d'ogni iniziativa e ogni soddisfazione nel lavoro e nel rendimento».

Per il presente — e per il futuro, sottolineamo noi — l'autore aggiunge:

«... il giornalismo d'oggi, non solo deve collaborare come quello di fuori, ma deve costituire finalmente una forza costruttiva della nazione operante, e apportare ad essa ed agli uomini che la reggono un contributo tangibile di pensiero in ogni campo».

E', questo, anche il nostro ardente desiderio.

* *

Scrive Il Popolo Novarese:

«Di tanto in tanto si legge: "L'Ispettore X ha visitato l'Ufficio Y compiacendosi del perfetto funzionamento e congratulandosi col sig. Caio che con tanto zelo dirige ecc. ..."».

Peccato che il sig. Ispettore non debba entrare in quel medesimo ufficio come un cittadino che ha bisogno».

Se noi fossimo... ministri, destituiremmo dalla carica, su «due piedi» quegli ispettori che inviano ai giornali simili comunicati e provocheremmo subito un'inchiesta per sincerarci del funzionamento degli uffici in tal modo ispezionati...

* *

La Riscossa ha pubblicato:

«Cercano degli operai da mandare a lavorare in Germania: guarda là quanti ce ne sarebbero».

«Chi ha pronunciato queste parole? Un onesto lavoratore della Fiat-Mirafiori che, grondante di sudore si trovava, per motivi di lavoro, sui tetti dello stabilimento e di lassù aveva notato che popolante la giornata lavorativa (parliamo di giovedì 11 maggio 1944), si svolgevano corse di cavalli nel prospiciente ippodromo. Sbaccendati, figli di papà, imboscati, gagà, gagarelle, formavano la folla variopinta che partecipava alla competizione».

Con il bravo operaio della Fiat-Mirafiori, ripetiamo: «Cercano degli operai da mandare...».

* *

Giuseppe Toscani su Giustizia Sociale di Modena, in un articolo sul mercato clandestino, fra l'altro, scrive:

«Se la nostra moneta dovesse perdere completamente il valore che ha, la perdita andrebbe a colpire, è vero, molti onesti piccoli risparmiatori che hanno speso tutta una vita per mettere da parte il piccolo peculio, che in certo qual modo doveva garantire la tranquillità degli ultimi giorni, ma colpirebbe anche, ed in maniera completa, coloro che artificiosamente si sono arricchiti attraverso la speculazione della borsa nera, che si rivela speculazione senza avvenire pratico».

E' un monito, questo, che va meditato, signori antonisti della borsa nera!

Tullio Giannotti